GRANDE GIORNATA DI LOTTA PER IL SALARIO L'OCCUPAZIONE E UN NUOVO SVILUPPO

Mobilitati milioni di lavoratori per lo sciopero

I comizi dei dirigenti sindacali – Lama parla a Pordenone, Boni a Parma, Carniti a Genova e Rufino a Roma – Settimana di lotta nel Veneto – Tre manifestazioni a Milano – Due cortei a Genova – Sfileranno davanti alla Regione gli operai torinesi – Astensione di 8 ore a Crotone – Le numerose iniziative di lotta in tutte le altre province italiane

Si ferma oggi per 4 ore l'industria ed il commercio a sostegno della vertenza aperta dai sindacati sulla contingenza e l'occupazione. Allo sciopero hanno aderito i lavoratori dei porti e dei trasporti aerei che si asterranno anch'essi per 4 ore. I lavoratori gasisti, dal canto loro, hanno proclamato lo stato d'agitazione. Adesione è venuta, inoltre, anche dai pensionati.

In tutte le province sono previste manifestazioni. Diamo qui l'elenco dei comizi ai quali interverranno i dirigenti sindacali nazionali, a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL: Lama parlerà a Pordenone; Boni a Parma; Scheda a Latina; Carniti a Genova; Pastorino a Savona; Fantoni a La Spezia; Manfron a Bergamo; Vignola a Mantova; Rossi a Trieste; Macario a Bologna; Caleffi a Modena; Bentivogli a Padova; Giovannini a Reggio Emilia; Beretta a Ferrara; Crea a Ravenna; Della Croce a Rimini; Quadretti a Prato; Liverani a Grosseto; Romei a Siena; Rufino a Roma; Verzelli, Tridente e Meconi a Napoli; Cipriani a Brindisi; De Stefano a Siracusa.

CALABRIA — Lo sciopero odierno avrà la durata di otto ore a Crotone, dove si svolgerà una manifestazione. Quattro ore di astensione invece a Reggio Calabria, mentre in provincia di Catanzaro lo sciopero è stato spostato a mercoledì 13, con manifestazione a Vibo Valentia; ed avrà, tra l'altro il significato di preparazione dello sciopero generale di tutta la provincia che si svolgerà nella prossima settimana. In provincia di Cosenza, infine, l'astensione, di otto ore, avrà luogo venerdì 15 novembre. Vi parteciperanno tutte le categorie.

GENOVA — Allo sciopero dei lavoratori dell'industria, del commercio e del porto (che si fermeranno per 4 ore) hanno aderito con modalità diverse ospedalieri, telefonici, statali, parastatali, postelegrafonici, lavoratori della ricerca, dipendenti di enti locali, studenti. Due cortei partiranno dalla stazione marittima e da piazza Verdi per raggiungere piazza De Ferrari, dove, a nome di CGIL-CISL-UIL, parlerà Pierre Carniti.

MILANO — Si fermeranno per 4 ore (dalle 9 ai turni di mensa) i settori dell'industria e del commercio. Gli edili si asterranno dal lavoro dalle 8 alle 12. Altre categorie hanno aderito con modalità diverse. I tram saranno fermi dalle 10,15 alle 10,45. I treni effettueranno tre ore di fermata nel corso della giornata.

Durante lo sciopero si svolgeranno tre manifestazioni, davanti all'Assolombarda convergeranno i lavoratori delle industrie private, davanti alla Intersind quelli dell'industria pubblica, davanti alla Confcommercio quelli del commercio.

EMILIA ROMAGNA — Numerose sono le manifestazioni programmate in tutta la regione: a Bologna, dove parlerà Macario, a Ferrara con Beretta, a Modena con Caleffi, a Ravenna con Crea, a Reggio Emilia con Giovannini, a Parma con Boni, a Cesena con Lattanzi, a Forlì con Flamigni e Sacchetti. In molte altre località sono in programma assemblee.

TORINO — Si svolgerà una manifestazione in piazza Statuto. Un corteo raggiungerà la sede della regione Piemonte. Altre manifestazioni di zona sono in programma a Collegno e ad Ivrea. Nella valle di Susa lo sciopero avrà la durata di otto ore. Infine, all'interno della Remmert-Tessile dove i lavoratori sono in cassa integrazione, si svolgerà un'assemblea aperta.

VENETO — Lo sciopero odierno in tutta la regione e le manifestazioni che si svolgeranno a Venezia, Merano e San Donà di Piave si inseriscono in un clima e in una situazione particolarmente calda.

La giunta regionale del Veneto è investita, infatti, in questi giorni da una dura serie di critiche, anche dall'interno della stessa DC, per avere concretamente incoraggiato il padronato delle autolinee, a mettere in atto gravissime rappresaglie. Martedì mattina, la dura reazione padronale alle lotte e agli obiettivi del movimento sindacale ha provocato l'arresto e l'incarcerazione di due operai di San Stino di Livenza, dipendenti della «Rex» di Pordenone e militanti del PCI, accusati di aver dato vita, assieme ad altri lavoratori, ad una peraltro civilissima protesta contro la serrata effettuata dalla direzione della FAP, che ha impedito a migliaia di utenti di recarsi sul luogo di lavoro o a scuola.

Le reazioni a questo inconcepibile episodio repressivo sono state immediate. Stamane, i lavoratori di tutte le categorie effettueranno uno sciopero provinciale di quattro ore, oltrechè a sostegno della vertenza, anche per protestare contro i due arresti e contro l'atteggiamento dell'ente Regione che, nei giorni scorsi, ha determinato la rottura delle trattative con la Federazione unitaria del Veneto, non solo sul problema dei trasporti, ma anche sui problemi della sanità, della casa, del diritto allo studio e alla formazione professionale, e dell'agricoltura.

Nel corso di un attivo dei consigli di fabbrica di tutte le categorie, svoltosi ieri sera alla Breda, è stata proclamata, a partire da lunedì prossimo, una settimana di lotta nel corso della quale, ogni giorno secondo una calendario prestabilito, si fermeranno per quattro ore gruppi di fabbriche: i lavoratori in sciopero si riuniranno ogni mattina alle ore 9.10 in piazzale Roma, da dove si recheranno a «presidiare» il palazzo della Regione.

In tutta la provincia di Venezia, è in atto, infatti, un attacco durissimo ai livelli occupazionali, e, oltre a ciò, il no brutale della giunta, dopo una fase «conoscitiva» durata circa cinque mesi, alla negoziazione con i sindacati sugli obiettivi sopra accennati, ha fatto precipitare la crisi nella regione, in particolare, come abbiamo detto, nel settore dei trasporti.

Dopo la serrata effettuata martedì scorso dalle direzioni delle autolinee Fap e Svet, in particolare nelle zone di Mirano, Mestre, Venezia, nel Sandonatese e nel Portogruarese, alle proteste degli utenti ha fatto riscontro la concorde solidarietà dei comuni delle zone interessate, i quali si sono fatti portavoce assieme alle organizzazioni sindacali, delle giuste rivendicazioni presso la Prefettura di Venezia, la quale è riuscita a far rientrare la serrata delle due aziende di trasporto praticamente, sino a fine settimana.

Per la settimana dal 19 al 23 novembre, infine, la Federazione unitaria del Veneto ha già deciso un calendario di scioperi e di manifestazioni che riguardano tutte le province e tutte le categorie. Ieri, intanto, si sono fermati in tutto il Veneto, per tre ore, i lavoratori delle autolinee, i quali sono impegnati in analoga lotta per il giorno 14. I ferrovieri del dipartimento di Venezia scenderanno, invece, in agitazione, oggi, dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Un'immagine della manifestazione durante l'ultimo sciopero a Milano

Forte impegno della categoria per imporre diversi indirizzi nell'industria chimica

Si fermano per otto ore i 100 mila chimici della Montedison contro le ristrutturazioni

La decisione di protrarre lo sciopero presa nei giorni scorsi dal coordinamento del gruppo - Deciso rifiuto della cassa integrazione che colpisce attualmente 10.000 lavoratori - L'iniziativa a livello territoriale e il collegamento con le organizzazioni contadine

I 70 mila lavoratori del gruppo Montedison e i 30 mila delle aziende Montefibre e SNIA daranno vita oggi a uno sciopero di otto ore, anziché di 4 come stabilito dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Questo l'impegno specifico e il forte contributo che la categoria dei chimici darà alla giornata di lotta nazionale per i salari, l'occupazione, un diverso sviluppo economico.

Già da ieri sera, in alcuni grandi petrolchimici gli operai e i tecnici addetti ai cicli continui, una volta assicurata la squadra di sicurezza, per garantire la produzione minima, hanno abbandonato il posto di lavoro. Le otto ore di sciopero infatti in molte province sono iniziate da ieri sera, come in alcune aziende milanesi dove, nel corso di 2 ore di astensione i lavoratori si sono riuniti in assemblea: così alla Dipi e Dipe e alla Montedison di Rho.

Obiettivo centrale di questa grande mobilitazione dei chimici è quello di respingere i piani di ristrutturazione della Montedison che mira a colpire l'occupazione. Ricordiamo che il settore delle fibre è quello che per ora è investito direttamente dai programmi del gruppo: sono infatti diecimila i lavoratori costretti a lavorare ad orario ridotto. Inoltre la Montedison ha ridotto la produzione di materie plastiche nei petrolchimici di Ferrara e Mantova. Attacchi alla condizione operaia sono portati avanti anche dall'ANIC che senza colpire, per ora, apertamente l'occupazione, mette in atto però una ristrutturazione «strisciante» attraverso spostamenti non preannunciati di personale, uso indiscriminato dei jolly, ecc. Ma anche là dove il padronato chimico non colpisce l'occupazione, esso manifesta la propria volontà a rimanere chiuso in una logica aziendalistica, nel mancato rispetto degli accordi firmati e sottoscritti con i sindacati nei mesi scorsi.

Questo altro tema di mobilitazione dei chimici trova una sua ricca articolazione territoriale. Vertenze per l'applicazione degli accordi sulla diminuzione dell'orario di lavoro dei turnisti, sull'aumento degli organici, su investimenti nuovi e qualificati, sono infatti aperte ai petrolchimici di Brindisi, di Siracusa, alla Montedison di Bussi e in altre aziende ancora.

Il coordinamento del gruppo Montedison che si è svolto nelle settimane scorse a Milano, nel proclamare lo sciopero in tutto il gruppo, sottolineò il carattere unitario del disegno padronale (che si manifesta appunto nell'attacco all'occupazione e nella mancata realizzazione dei programmi di investimento) e proprio per questo ribadì la necessità di un collegamento costante tra l'impegno per la salvaguardia dell'occupazione e quello per il rispetto degli accordi. In questo senso si vanno muovendo i lavoratori di Porto Marghera, come quelli di Ottana, come quelli di Brindisi.

Particolarmente significativa è poi in questo quadro l'iniziativa in atto da parecchi giorni in Sicilia, dove si va cementando una nuova costruttiva alleanza fra lavoratori chimici, contadini e braccianti, per costringere le aziende a privilegiare la produzione di fertilizzanti e concimi. La giornata di lotta di oggi sarà un nuovo momento di crescita di questo ampio schieramento di forze che chiede nuovi indirizzi della chimica, nell'ambito di un diverso sviluppo economico.

Prosegue la lotta all'ENEL

La lotta dei lavoratori elettrici a sostegno della vertenza per il recupero del potere di acquisto e una nuova politica energetica, nel quadro della vertenza generale della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha già ottenuto un primo risultato, imponendo all'ENEL, dopo che aveva ignorato la piattaforma presentata fin dal luglio scorso, l'avvio delle trattative per il giorno 13 novembre.

L'azione di lotta della categoria prosegue perciò con 8 ore di sciopero nella distribuzione fino al 17 novembre e la fermata a rotazione delle centrali il sabato e la domenica.

I sindacati elettrici pertanto si rivolgono ai lavoratori e agli utenti affinché diffidino dei tentativi dell'ENEL di strumentalizzare le lotte della categoria per giustificare eventuali distacchi di energia la cui responsabilità ricade esclusivamente sulle scelte di politica energetica

Si ribalta il carrello: muore l'operaio

LECCE, 7.

Mortale infortunio sul lavoro stamane a Gallipoli, grosso centro della costa jonico-salentina; un operaio di 31 anni, addetto al trasporto di merci in una distilleria, è rimasto schiacciato nel ribaltamento del carrello che pilotava. L'infortunio è accaduto poco dopo le 5 di stamane: Dino De Monte, ex guardia di finanza e operaio delle distillerie Costa, stava ultimando il servizio a bordo del carrello elettrico del quale abitualmente si serviva per lo spostamento di prodotti all'interno della distilleria.

Ad una curva del percorso il carrello si è rovesciato e l'operaio è rimasto schiacciato. Soccorso dai compagni di lavoro e prontamente trasportato in ospedale, i sanitari non hanno potuto che constatarne il decesso. Dino De Monte lascia tre bambini e la moglie in attesa di un quarto figlio.

Vasta partecipazione dei braccianti alla giornata di lotta

I lavoratori agricoli intensificano la loro mobilitazione in occasione dello sciopero di oggi raccogliendo l'invito rivolto alla categoria dalla Federbraccianti-CGIL di partecipare alla lotta generale del movimento sindacale e programmando per le prossime settimane ulteriori iniziative di lotta.

Per oggi sono stati proclamati scioperi unitari dei braccianti, che parteciperanno alle manifestazioni indette dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, a: Pisa, Arezzo (in Val di Chiana i braccianti sciopereranno per 8 ore), Siena (proclamato solo dalla Federbraccianti e dalla Uisba), Salerno, dove lo sciopero è stato preceduto da altri scioperi zonali e dove è già in programma un ulteriore sciopero provinciale unitario per il giorno 15; altre manifestazioni e assemblee unitarie si terranno a Pistoia, assieme agli operai, a Padova, Ancona, Reggio Calabria, Bari dove si terranno manifestazioni comunali.

In tutta l'Emilia, a Livorno, Venezia, Treviso, Verona, Bolzano, Trento, Foggia, Cagliari e Crotone lo sciopero di 4 ore è stato proclamato solo dalla Federbraccianti-CGIL.

Il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti, sulle azioni di oggi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La decisione del comitato direttivo della Federbraccianti di invitare i braccianti a partecipare agli scioperi e alle manifestazioni dell'8 novembre con le modalità e le forme che sarebbero state decise nelle province ha avuto un ampio riscontro tra i lavoratori. In molte province e zone la partecipazione dei braccianti allo sciopero sarà unitaria; in altre lo sciopero è stato deciso solo dalla nostra organizzazione; in altre ancora, per realizzare l'unità tra le organizzazioni dei lavoratori agricoli, sono stati proclamati scioperi e manifestazioni per i giorni successivi. Ovunque però riscontriamo tra i lavoratori ed anche tra i dirigenti locali degli altri sindacati agricoli, la convinzione profonda che i braccianti devono essere impegnati nella lotta complessiva per la difesa dei redditi, per la occupazione

«L'orientamento che noi abbiamo dato viene apprezzato anche come un fatto importante che richiama alla necessità di mantenere unita tutta la vertenza aperta dalla Federazione unitaria per evitare unilateralità che nella gestione del movimento potrebbero annebbiare i contenuti qualificanti della vertenza stessa sull'occupazione, sul Mezzogiorno, sull'agricoltura.

«Inoltre i braccianti, con la sensibilità politica che li ha sempre distinti, hanno colto nettamente che le polemiche e le pressioni volte a estraniarli dalla lotta in corso hanno lo obiettivo reale e peraltro dichiarato di isolare la classe operaia, di indebolirne i collegamenti con i lavoratori delle campagne e con le masse dei disoccupati e dei sottoccupati.

«Ci auguriamo naturalmente che nei prossimi giorni si raggiunga fra i Sindacati agricoli e con la Federazione unitaria la intesa necessaria ad aprire specificamente la vertenza sulla scala mobile, sul salario, sui trattamenti previdenziali per i lavoratori agricoli, e sulle iniziative unitarie previste dalla piattaforma presentata il 3 giugno e confermata successivamente dalla Federazione unitaria».

Una dichiarazione di Scheda

Sull'adesione dei braccianti alla lotta, il compagno Rinaldo Scheda ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La presa di posizione della segreteria della CISL sulle decisioni della Federbraccianti per lo sciopero dell'8 novembre mi ha stupito.

«La decisione della Federbraccianti va infatti valutata per le motivazioni che l'hanno determinata e che sono volte a realizzare l'unità del movimento sulla piattaforma complessiva decisa dalla Federazione unitaria il 23-24 settembre. Altri sindacati hanno infatti deciso di aderire alla giornata di lotta.

«Putroppo la decisione presa solo dalla Federbraccianti mette in luce quello che tutti sanno e cioè che ci sono delle minoranze sindacali che non accettano le scelte degli organi federativi e che la Federazione unitaria stenta ad esprimere il suo ruolo dirigente in modo tempestivo e fermo. In questa situazione non si comprende né sul piano del metodo né dei contenuti la critica rivolta alla Federbraccianti quando in realtà è la posizione della FISBA che tende all'estraneazione dei braccianti dall'iniziativa sindacale la quale proprio per la presenza dei lavoratori agricoli recupera appieno i nodi di fondo del Mezzogiorno e dell'agricoltura contro parziali visioni salarialistiche. Ritengo quindi che la Federazione CGIL, CISL, UIL nella riunione preannunciata dell'11 p.v. debba presentarsi con una sua posizione che si muova con nettezza e subito in questa direzione».

Nonostante la smentita del ministero

Preoccupazioni per la flotta di stato

Ancora bloccati i lavori sulla «Leonardo da Vinci» Una presa di posizione dei C.d.F. metalmeccanici delle aziende che lavorano nel porto di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

Oggi si è riunito di nuovo l'esecutivo dei consigli di fabbrica delle ditte metalmeccaniche del porto di Napoli, che ha esaminato lo sviluppo della vicenda del blocco dei lavori annuali da eseguire a bordo della «Leonardo da Vinci». L'esecutivo ha preso atto della smentita del ministero alle notizie riportate anche dall'«Unità» secondo le quali i lavori rimangono tuttora bloccati perchè la turbonave è in via di essere ceduta.

Una nota sindacale rileva, in merito, che una smentita valida può venire solo dai fatti. Ciò significa che i lavoratori sono disposti a considerare come smentita alle preoccupanti notizie, solo decisioni concrete che fissino una data precisa per l'inizio dei lavori e la loro entità, valutata sui 600 milioni di lire.

Ma fatti che possano tranquillizzare i lavoratori finora non se ne registrano. Anzi, i titolari delle ditte metalmeccaniche del porto, alla richiesta dei sindacati di far sapere loro se vi fossero state assicurazioni in merito all'inizio dei lavori, hanno risposto che il capo ufficio acquisti della società armatrice «Italia» ha confermato che il ministero ha disposto il blocco dei lavori e dal ministero ne dipenderà l'inizio.

Il permanente blocco dei lavori, dunque, più che smentire, conferma le dichiarazioni rese ai sindacati sul destino della nave da dirigenti qualificati del consorzio del porto di Napoli, della Finmare e dello stesso ministero.

Dallo stato della situazione, il sindacato trae piuttosto motivo di ulteriore preoccupazione circa le prospettive ed i programmi di ristrutturazione della flotta pubblica per quanto concerne i livelli di occupazione. Hanno, perciò, deciso di proseguire la lotta in difesa dei salari e dell'occupazione e di intensificarla, se sarà necessario, fino al blocco del porto. In proposito, ieri sera c'è stato un incontro tra sindacati e datori di lavoro presso il consorzio del porto, da cui è venuta la richiesta di un urgente confronto alla regione con la società armatrice «Italia» e la Finmare, affinchè il ministero sia adeguatamente sollecitato ad autorizzare l'inizio dei lavori.

Come è noto, l'accordo nazionale con la Finmare stabilisce che una parte del naviglio pubblico deve far capo a Napoli per le riparazioni. Tra queste navi figurano la «Giulio Cesare», l'«Augustus» e la «Leonardo da Vinci». Ora, si dà il caso che la «Giulio Cesare» si trovi a La Spezia in attesa del turno di demolizione; che la «Augustus» non è lontana dal seguire la stessa via; che la «Leonardo da Vinci», infine, è in disarmo nel porto di Napoli in attesa di lavori che avrebbero dovuto iniziare a metà ottobre, secondo la consuetudine, e che invece sono tuttora bloccati.

Franco De Arcangelis

Iniziativa parlamentare del PCI per chiarire fatti e responsabilità

Sempre più intricato il torbido «giallo» del grano della CEE

Versioni contraddittorie dell'accaduto - Si profila una inchiesta della CEE - La Federconsorzi lucrerebbe ogni anno 20 miliardi per lo stoccaggio - Interpellanza socialista

Il giallo del grano tenero inviato la scorsa estate dalla CEE alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia infittisce le sue trame. Le notizie ulteriormente precisatesi nella giornata di ieri sono contrastanti e contraddittorie. La CEE ha affermato che i 2 milioni di quintali di frumento immagazzinati dalla Federconsorzi per conto dell'AIMA (azienda di Stato) dovevano essere destinati esclusivamente all'alimentazione umana. Il ministero italiano della Agricoltura secondo la stessa CEE avrebbe chiesto di destinarne una parte agli animali perché deteriorata. La Federconsorzi, a sua volta, ha sostenuto che il grano è invece tutto buono.

Sull'intera faccenda i compagni Macaluso, Bardelli e Di Marino hanno presentato una interrogazione (a risposta in commissione) al ministro della Agricoltura, e alcuni deputati socialisti hanno rivolto una interpellanza allo stesso ministro. Questa oscura vicenda avrà, dunque, sbocco in un dibattito parlamentare allo scopo di chiarire fino in fondo ogni circostanza e qualsiasi responsabilità. Ciò è tanto più necessario se si considera che il grano è stato uno dei prodotti essenziali sui quali si è innestata nei mesi scorsi una colossale speculazione, accompagnata da massicci imboscamenti, mediante la quale sono stati fatti rincarare sia il pane che la pasta.

Si tratta di chiarire fatti e circostanze noti solo in parte; tra cui ad esempio se è vero che i magazzini della Federconsorzi sono stati costruiti a spese dello Stato, mentre l'AIMA non è stata dotata di alcuna attrezzatura; se è vero, inoltre, che negli stessi magazzini federconsortili giacciono attualmente circa 7 milioni di quintali di grano; se è vero, altresì, che la medesima organizzazione, attraverso il deposito del grano, realizza ogni anno un canone (dallo Stato) di circa venti miliardi; se è vero, infine, come afferma l'interpellanza socialista, che «l'inesplicabile ritardo nell'affrontare l'invocata riforma dell'AIMA trovi spiegazioni alla luce dei fatti di indebiti interessi e di eventuali collusioni politiche».

Giustamente, pertanto, i nostri compagni hanno chiesto di conoscere:

a) quali sono le ragioni per le quali non si è provveduto alla immediata utilizzazione del grano richiesto alla CEE e ottenuto tempestivamente con la motivazione che importanti centri del Mezzogiorno erano minacciati da una grave insufficienza nell'approvvigionamento di pane;

b) se l'importazione del grano è stata affidata direttamente alla Federconsorzi o se è stata invece affidata all'AIMA e da questa delegata alla Federconsorzi e, in questa seconda ipotesi, a quali condizioni è stata assoggettata la Federconsorzi medesima;

c) chi deve rispondere, anche finanziariamente, dei gravi danni derivanti dal deterioramento del prodotto qualora ciò fosse confermato;

d) quali misure immediate intende (il ministro) adottare per la utilizzazione immediata del grano tenero di provenienza comunitaria ancora disponibile;

e) se non ritenga di disporre una immediata inchiesta, avvalendosi anche della collaborazione dei sindacati, per fare chiarezza su tutta la vicenda e dalla quale far discendere anche eventuali provvedimenti».

Che sia indispensabile appurare con la necessaria tempestività e senza reticenze di sorta come sono andate le cose, d'altra parte, lo dimostrano anche le precisazioni fornite ieri a Bruxelles dalla commissione esecutiva della CEE. Tali precisazioni, in sintesi, si possono così sintetizzare.

1) Il Consiglio dei ministri CEE, su pressanti richieste del governo italiano, decise, il 1. agosto '73, di «trasferire» in Italia 200 mila tonnellate di grano tenero fino ad allora giacenti presso gli organismi di intervento di altri paesi CEE (150 mila in Germania federale, 50 mila in Francia, 3 mila in Belgio). Destinatario del grano era l'AIMA in rappresentanza del governo italiano. Questo organismo doveva provvedere alla distribuzione delle derrate nelle regioni più colpite dalla penuria, cedendo il grano a prezzo di mercato e versando il ricavato al FEOGA (il Fondo agricolo CEE).

2) La Comunità si impegnò nel contempo, tramite il FEOGA, ad assumersi le spese di trasferimento degli stoks ammontanti, si calcola, a circa 5 miliardi di lire.

3) La distribuzione del grano fu vincolata dal Consiglio CEE «alla sua utilizzazione esclusiva per la fabbricazione di derrate alimentari destinate all'approvvigionamento della popolazione», vale a dire che esso non poteva servire per l'alimentazione animale.

4) Nella realtà il grano giunse nel Mezzogiorno solo in piccolissima parte. Su richiesta della Commissione il Ministero dell'Agricoltura italiano ha infatti precisato che ne sono state a tutto oggi vendute 50 mila tonnellate (ma altre fonti sostengono che sarebbero solo 25 mila). Inoltre la Commissione è stata ufficialmente informata nei giorni scorsi dalle autorità italiane che circa 20 mila tonnellate di grano depositate presso i magazzini della Federconsorzi si sarebbero deteriorate a causa di cattive condizioni di conservazione.

Ieri a tarda sera il ministero dell'Agricoltura ha fornito un'altra versione. In un comunicato, precisa che dei due milioni di quintali di grano avuti un anno e mezzo fa dalla CEE, sono stati utilizzati ad oggi soltanto 600.000 quintali. Il comunicato afferma, poi, che le partite di frumento «salvo limitate eccezioni» non offrono particolari preoccupazioni per la conservabilità, anche se si tratta di grano di non eccezionale qualità. Nel comunicato si dice anche che il grano resta di proprietà della CEE alla quale deve essere versato il ricavato della vendita.

Ora, di fronte al fatto che la Federconsorzi ha smentito nettamente il deterioramento delle scorte e la necessità di destinarle ad uso animale; di fronte cioè a queste lampanti contraddizioni la Commissione della CEE ha chiesto un supplemento di informazioni alle autorità italiane, che potrebbe preludere all'apertura di un'inchiesta formale della Comunità.

Negli ambienti comunitari di Bruxelles — come risulta al nostro ufficio di corrispondenza — si ipotizzano due spiegazioni del «giallo». Che il grano si sia realmente deteriorato, e in questo caso sono evidenti le responsabilità della Federconsorzi, che doveva curarne lo stoccaggio, e quelle del governo che non ha provveduto alla sua distribuzione tempestiva secondo le originarie finalità. Che vi sia un tentativo di vera e propria truffa nei confronti della Comunità, facendole riconoscere un deterioramento inesistente, per lucrare la differenza tra il prezzo reale di vendita del prodotto e un prezzo molto più basso.

sir. se.

Che succede nella Coldiretti?

A MANTOVA la Federazione CGIL-CISL-UIL e la Coldiretti hanno elaborato un documento comune al cui centro sta l'esigenza di un rilancio della nostra agricoltura. La notizia non è nuova. L'abbiamo noi stessi riportata con rilievo su queste colonne nei giorni scorsi, ma tuttavia merita d'essere ulteriormente commentata. Per varie ragioni. Primo perché il fatto è rilevante in sé e per sé (non ci risulta che esistano precedenti ma saremmo ben lieti del contrario; secondo perché esso si colloca in un momento in cui all'interno della Coldiretti, che è l'organizzazione contadina maggioritaria nelle nostre campagne, è in corso un ampio e acceso dibattito. In gioco non c'è soltanto la «leadership» di Paolo Bonomi (il che immiserirebbe il dibattito stesso a fronte della grande domanda di interventi concreti che viene dalla gente dei campi), c'è anche la strategia fin qui seguita, fatta di collateralismo nei confronti della DC, di forsennato anticomunismo fine a se stesso e anche di una scarsa, insufficiente iniziativa sui problemi dell'azienda contadina che nel frattempo si sono tutti aggravati.

Ma procediamo con ordine. A Mantova la Coldiretti dichiara insieme ai sindacati operai che all'agricoltura deve essere affidato un ruolo fondamentale nel quadro di un nuovo discorso economico generale e che per dare a essa tale ruolo è necessario realizzare ampie convergenze. E' un'affermazione importante, una novità in senso assoluto. Dove sono finite le truculente dichiarazioni antioperaie e antisindacali sbattute nelle orecchie o sotto gli occhi degli italiani per tanti, troppi anni in ogni angolo del Paese? Sparite, e speriamo definitivamente. Non c'è che da rallegrarsi, anche se siamo soltanto agli inizi e di strada da fare ne resta moltissima. La lezione di unità e di forza del mondo sindacale è servita, ha sbloccato molte situazioni ed è interessante notare che passi concreti in avanti sono stati compiuti proprio quando il sindacato si è fatto carico — pur tra incertezze e insufficienze che tuttora permangono a vari livelli — anche dei problemi della nostra agricoltura; il che fra l'altro ha portato alla scoperta dell'esistenza di una «questione contadina» con tanto di protagonisti, i contadini innanzitutto ma anche le loro organizzazioni sindacali.

Ma le novità non si esauriscono nell'episodio di Mantova. C'è ad esempio lo atteggiamento critico dei giovani «bonomiani» che in Piemonte hanno la loro roccaforte. E da anni ormai. Con una differenza sostanziale rispetto al passato: prima erano dei sopportati e tutto sommato degli isolati, ora hanno grande udienza. Sono guardati con rispetto. Poi c'è la Coldiretti di Milano, il cui direttore Nino Pisoni ha scritto sul periodico «Il grano» parole veramente di fuoco. «L'impressione che l'organizzazione — scrive a proposito della Coldiretti — abbia perso "peso" e capacità di interventi concreti si è trasformata, via via, in convincimento avvalorato da fatti deludenti che hanno portato al collasso agricolo». E aggiunge: «E' duro dire queste cose ma è necessario per fare comprendere che occorre cambiare il nostro modo di essere come sindacato sia nei rapporti con la DC che con i parlamentari... Mettere al bando certi "amici" che ci guardano con simpatia a scadenze fisse e che compromettono il nostro "essere sindacale", significa dire ai miei colleghi di "buttarli a mare", di cancellarli dalle preferenze dei coltivatori diretti, di sostituirli».

Anche la Federconsorzi, noto feudo bonomiano e grande carrozzone democristiano, è presa giustamente di mira. Pisoni infatti scrive che «questa organizzazione economica — di cui noi come sindacato ne portiamo le "colpe" e i "meriti" — è diventata sempre più una "bottega" che da un lato soffoca le autonome iniziative dei Consorzi agrari e dall'altro non risponde più né allo spirito né alla lettera del suo Statuto che la vuole cooperativa».

Nella Coldiretti, che si accinge ad affrontare (si parla di febbraio) una conferenza nazionale di organizzazione, sta succedendo evidentemente qualcosa di grosso. Lo stesso Bonomi si è "buttato": nel tentativo di recuperare terreno nei confronti di una contestazione che ormai non riesce più ad arginare (almeno con i vecchi sistemi). Ha scritto recentemente su «Il Popolo» che i contadini italiani hanno bisogno «di più aggiornati strumenti sindacali» onde poter «rappresentare e difendere i lavoratori autonomi dell'agricoltura». Per la prima volta nessun trionfalismo e nessun attacco antioperaio. Anzi lo stesso Bonomi avverte la necessità che la Coldiretti sia «responsabilmente aperta al rapporto e al dialogo nel mondo del quale è parte preminente, nei confronti del mondo del lavoro dipendente... e con le altre forze sociali e politiche...». Ma il documento che il Consiglio nazionale della Coldiretti ha predisposto proprio in vista della conferenza di organizzazione e che ci ripromettiamo di illustrare meglio in una prossima occasione, va ancora più in là. In esso c'è un apprezzamento positivo dell'impegno dei sindacati dei lavoratori dipendenti sui temi della programmazione e delle riforme. Si mette apertamente in discussione il collateralismo alla DC, si invoca un processo di democratizzazione della Confederazione e si prospettano questioni di incompatibilità e di autonomia. Tutti temi di grande interesse politico che nel loro insieme offrono al movimento sindacale, alle organizzazioni contadine e alle stesse forze politiche l'occasione per una riflessione e per il rapido rilancio di un'iniziativa tesa alla costruzione di un grande movimento contadino unitario e autonomo, aperto alla positiva e storica convergenza con la classe operaia.

Romano Bonifacci